

# La struttura topicale in dialoghi *task-oriented*

di *Simona De Leo*

## I

### Introduzione

Il concetto di *topic* e la nozione correlata di topicalità, sono, com'è noto tra gli elementi cardine della letteratura linguistica, in particolar modo pragmatica. Essi rappresentano tuttavia nozioni non facilmente ed univocamente trattate per via di una certa "vaghezza" della loro definizione, per la vastità dei domini di applicazione (dal livello di frase a quello di discorso, testo, conversazione), per la molteplicità degli ambiti di pertinenza (pragmatico, semantico, prosodico) e infine per una qualche confusione generata dall'accostamento ad altre nozioni semantico-sintattiche (come quelle dell'*aboutness*, della *givenness* ecc.).

È nostro obiettivo, in questo lavoro, ripercorrere brevemente la storia e l'estensione del concetto di *topic*, attraverso le definizioni di alcuni autori, per affrontare poi la sua collocazione e applicazione in un particolare ambito: quello delle conversazioni strutturate dei dialoghi *task-oriented*. Il *topic*, infatti, quale inderogabile elemento di segmentazione, rientra nella conversazione sia a livello di enunciato (*sentence topic*) sia a livello più ampio di discorso (*discourse topic*). La molteplicità dei suoi ruoli diventa maggiormente riscontrabile nelle conversazioni *task-oriented*, organizzate in *subroutines*, in porzioni (dette *transactions*) ruotanti intorno ad un argomento e strutturate internamente da una gerarchia di *topic*.

## 2

### *Sentence topic*

#### 2.1. *Topic* come elemento della struttura informativa

La nozione di *topic*<sup>1</sup> (ed il corrispettivo *comment*) pertiene all'ambito della teoria della struttura informativa dove la sua formulazione risulta affine e contigua alla nozione di *tema*. Le dicotomie *topic/comment* e *tema/rema*, infatti, a volte si confondono l'una con l'altra fino a fondersi nonostante presentino origini palesemente diverse<sup>2</sup>.

Lo studio della struttura informativa nasce all'interno dello strutturalismo praghese e si occupa di come, *nell'attualizzazione della frase*<sup>3</sup>, il contenuto informativo che il parlante (o lo scrivente) vuole trasmettere viene organizzato in due segmenti<sup>4</sup> contrapposti, ma legati l'uno all'altro e definiti come *tema* o *topic* (ciò di cui si parla) e *rema* o *comment* (ciò che si dice circa il *tema*). L'analisi prende le mosse da Mathesius che introduce il concetto di «struttura tematica» come livello di analisi dell'enunciato indipendente dalla sua struttura sintattica, considerandola come l'interfaccia semantico-sintattica nell'ambito del sistema grammaticale.

Successivamente Firbas<sup>5</sup> introduce la nozione di «dinamismo comunicativo» in cui la struttura informativa viene presentata come una scala i cui elementi essenziali per lo sviluppo della comunicazione sono considerati «portatori di un grado di dinamismo comunicativo»<sup>6</sup>: il grado minimo è appunto il *tema* mentre il grado massimo di dinamismo comunicativo è rappresentato dal *rema* che apportando informazioni nuove, contribuisce allo sviluppo conversazionale.

Daneš<sup>7</sup> formalizza questa organizzazione dell'enunciato in due parti funzionalmente differenti, ma dipendenti l'una dall'altra: il *topic* (*something that one is talking about*) e il *comment* (*what one says about it*). Questa bipartizione prevede, inoltre, un'organizzazione sequenziale in cui il *tema* precede il *rema*, il *topic* precede il *comment*. Nella formulazione di Daneš si introduce un'ulteriore bipartizione tra informazione “data” (*given*) e informazione “nuova” (*new*), «principio che opera anche a livello del contesto»<sup>8</sup> e che si ricollega alla distinzione *topic/comment*: mentre quest'ultima è *speaker oriented*, cioè riguarda il modo in cui il parlante (o lo scrivente) organizza il contenuto, la distinzione dato/nuovo è *listener oriented*, cioè riguarda il modo in cui l'informazione è organizzata dal punto di vista dell'ascoltatore (ricevente).

Tale concetto viene esplicitato formalmente da Halliday<sup>9</sup> il quale riconosce alla struttura informativa due aspetti strutturali connessi, ma diversi: la divisione dell'informazione dell'enunciato e una distinzione all'interno di ciascuna unità informativa. Il primo aspetto prevede la distinzione *tema vs. rema* secondo l'idea praghese ed ha come nozione basilare l'*aboutness* (che si può tradurre come “l'argomento a proposito di”): tale distinzione è data dall'ordine delle parole e dalla prominenza intonativa. Il secondo aspetto prevede una distinzione *dato*<sup>10</sup> *vs. nuovo* e si fonda sul concetto di *givenness* (che viene normalmente tradotto con “datità”) che consiste nel considerare *dato* tutto ciò che è anaforicamente recuperabile dal contesto linguistico precedente, mentre il culmine dell'informatività contiene elementi che apportano informazioni nuove, dunque non rintracciabili nel contesto. Da questo momento in poi sembra generarsi una sorta di confusione intorno al concetto di *topic* e alla sua relazione con la *datità*.

## 2.2. *Aboutness* e *givenness*: due concetti correlati al *topic*

La vaghezza e l'indeterminatezza relative ai rapporti che intercorrono tra la nozione di *topic* e i concetti di *aboutness* e *givenness* è affrontata in modo esplicito nei lavori di Gundel e Lambrecht, i quali tentano di chiarire in modo definitivo, tanto i concetti quanto la correlazione che si instaura tra di loro.

Gundel<sup>11</sup> riconosce la bipartizione dell'enunciato in *topic* cioè «entità a proposito della quale si parla», e *comment* cioè «ciò che si dice a proposito dell'entità», sottolineando l'aspetto dell'*aboutness*, ma evidenzia anche due tipi di *givenness/newness* (datità/novità): referenziale e relazionale<sup>12</sup>. Il primo riguarda lo statuto cognitivo dell'espressione, mentre il secondo è interno alla predicazione *topic/comment* in cui c'è una parte presupposta (*topic*) e l'altra che trasmette un'informazione nuova. Nella formulazione di Gundel si introduce, quindi, esplicitamente, un legame tra il *topic* e il suo referente. Nella novità referenziale, infatti, ci si concentra sul rapporto tra espressione linguistica e mondo extralinguistico, mentre la relazionale riguarda la struttura *topic/comment* in cui il *topic* indipendentemente dal fatto che sia referenzialmente vecchio o nuovo, farà comunque parte della presupposizione. La presupposizione, dunque, potrebbe essere definita quale parte dell'enunciato derivante dal contesto e fortemente condivisa dai partecipanti alla comunicazione.

Anche Lambrecht<sup>13</sup> distingue, all'interno della struttura informativa, due componenti: la categoria pragmatica che riguarda il rapporto informativo tra referente e proposizione in cui si identifica un *topic referent* come «designating the entity which proposition is about»<sup>14</sup>, e la categoria grammaticale di un *topic* come espressione linguistica che identifica il costituente che realizza l'entità o il referente pragmatico in una frase. I due concetti s'intrecciano a livello di discorso perché mentre *topic* come espressione linguistica deve inderogabilmente designare un *topic referent*, un referente che è topicale in un discorso non è necessariamente codificato come *topic expression* in una frase, perché esso è un'entità che esiste indipendentemente dalla sua manifestazione linguistica. Queste entità, infatti, possono essere *identificabili* se il parlante ritiene che l'ascoltatore abbia una loro rappresentazione mentale, cioè la rappresentazione di un particolare referente esiste da qualche parte nella mente dell'interlocutore, dunque tale concetto è legato al fattore della conoscenza o memoria; oppure esse possono essere *attivate* se la rappresentazione dell'entità è immediatamente disponibile per l'ascoltatore, cioè legato al fattore della coscienza. Il concetto di identificabilità include la presupposizione che è definita come una «proposition of which the hearer is assumed to have a mental representation»<sup>15</sup>. L'*identificabilità* e l'*attivazione* come proprietà dei referenti di un discorso nella mente dei parlanti ad un certo punto della con-

versazione sono concetti affini alla *givenness hierarchy*<sup>16</sup> che ha lo scopo di rappresentare gli statuti cognitivi che un referente proposto in una frase può avere nella mente dell'interlocutore.

Si riporta in TAB. 1 la suddetta gerarchia:

TABELLA 1

La *givenness hierarchy* rappresenta gli statuti cognitivi attribuibili dal ricevente ad un'entità menzionata

The Givenness Hierarchy\*

in focus > activated > familiar > uniquely identifiable > referential > type identifiable

Queste sei classi cognitive corrispondono a diversi gradi di *recuperabilità* di un certo referente. Proprio qui si esplicita il livello differente di analisi tra *topic* come relazione pragmatica (*about*) e *topic* quale statuto di *datità* di un referente. Nel primo caso, infatti, non è prevista la rintracciabilità del referente, invece la *datità* di un referente lo rende prevedibile all'interno di un contesto. Tale predicibilità è anch'essa graduale, dunque può essere intesa come «*predictability scales*»<sup>17</sup>, rintracciabile in costruzioni morfosintattiche<sup>18</sup> ad essa relative (vedi TAB. 2)<sup>19</sup>:

TABELLA 2

Esempi di forme morfosintattiche corrispondenti ad ogni statuto cognitivo della *givenness hierarchy*

in focus > activated > familiar > uniquely identifiable > referential > type identifiable  
 {it, he} {that, this} {that N} {the N} {indef. this N} {a N}

Questi statuti cognitivi sono in rapporto gerarchico ed implicativo nel senso che un referente ad esempio *familiar* include sistematicamente tutti gli altri posti alla sua destra (*uniquely identifiable*, *referential* ecc.) Inoltre, la tabella presenta esempi di realizzazioni morfosintattiche corrispondenti a ciascuno statuto: ad esempio, un referente *familiar* sarà realizzato linguisticamente attraverso un sintagma nominale pieno preceduto da un aggettivo dimostrativo che ne sottolinea, appunto, la “familiarità” e “recuperabilità”. Di seguito si riporta un esempio (1) di corrispondenza fra statuto cognitivo e realizzazione morfosintattica:

Esempio 1:  
 p1: la macchina ha una riga?  
 p2: sì quella striscia alla fine  
 p1: mh  
 p2: ha una macchiolina nera

In questo esempio il parlante 1 (p1) introduce per la prima volta un referente (una riga) il cui statuto cognitivo sarà *type identifiable*. L'introduzione del referente è affidata all'articolo indeterminativo seguito dal sintagma pieno. Nel turno successivo il parlante 2 (p2) identifica il referente che acquista uno statuto *familiar* per cui viene realizzato attraverso un aggettivo dimostrativo seguito dal sostantivo. Nell'ultimo turno il referente ha uno statuto cognitivo *in focus* in quanto la sua occorrenza è fortemente prevista e recuperabile all'interno del contesto linguistico per cui la comunicazione risulta efficace nonostante il parlante non nomini il referente in questione che è, quindi, sottinteso.

La predicibilità di un referente, inoltre, sembra essere un elemento importante della distinzione effettuata da Lambrecht e Michaelis<sup>20</sup> tra *ratified vs non-ratified topic*. Il primo elemento infatti è identificabile come «[...] the point of being taken for granted by the hearer [...]»<sup>21</sup>, cioè l'ascoltatore in un dato punto dell'enunciato si "aspetta" l'occorrenza di quel referente. Il secondo invece, è un *topic* non prevedibile al momento dell'enunciazione, cioè parlante e ascoltatore non hanno ancora trovato un accordo sull'argomento sul quale proseguire la comunicazione.

### 2.3. *Topic* e illocuzione

Una posizione parzialmente diversa è quella espressa dai lavori di Cresti<sup>22</sup> che lega il concetto di *topic* (insieme a quello di *comment*) alla teoria dell'illocuzione.

In sostanza, riprendendo la teoria degli atti linguistici austriaca<sup>23</sup>, l'enunciato è per Cresti una manifestazione linguistica di un'entità pragmatica che è l'atto linguistico e «costituisce il "riempimento" della locuzione, della quale con l'atto si realizza anche una illocuzione e una perlocuzione. Tale relazione è segnalata dall'intonazione»<sup>24</sup>.

Nel modello di Cresti, dunque, l'illocuzione si realizza in un pattern tonale costituito da «classi funzionali di profili»<sup>25</sup> che sono: il *topic*, il *comment*, l'appendice ed altre unità di «ausilio dialogico»<sup>26</sup>.

In questa classificazione il *comment* costituisce l'unità nucleare che realizza il valore illocutivo mentre il *topic* (a sinistra del *comment*) ha valore di "prefisso" (*prefix*) e carattere di opzionalità e subordinazione melodica.

In questa ipotesi teorica, Cresti richiama direttamente la «teoria della lingua in atto» che aveva suggerito il legame enunciato-intonazione<sup>27</sup>.

Una posizione simile era già stata espressa da Halliday che postula per la struttura informativa un livello linguistico indipendente corrispondente alla realizzazione di fenomeni intonativi<sup>28</sup>. Halliday connette la struttura informativa all'intonazione la quale ha la funzione di segnalare l'unità di informazione *nuova* cioè il *comment* come contrapposta all'unità *data* cioè il *topic*.

La differenza tra le posizioni funzionaliste e la posizione di Cresti è a livello procedurale: in Cresti, di fatto, si rileva un isomorfismo di fondo tra scansione melodica e atti illocutivi.

#### 2.4. *Topic* e costruzioni sintattiche

Come abbiamo visto la nozione di *topic* e la dicotomia *topic/comment* nasce e si sviluppa all'interno della teoria della struttura dell'informazione in maniera indipendente dalla sintassi. In alcune definizioni, tuttavia, è richiamata in modo esplicito<sup>29</sup> la nozione di predicazione come sottostante alla bipartizione *topic/comment* (*il comment* è predicazione, il *topic* ciò di cui si predica). Viene dunque, in qualche modo, naturalmente introdotta una relazione tra la categoria di *topic* e quella di soggetto.

Bisogna, tuttavia, prestare attenzione a non identificare *tout court* le due nozioni, come sottolinea Lambrecht sia perché «the “subject” relation and the “predicate” relation are seen not as logical properties of the proposition expressed in the sentence but as pragmatic properties of the sentence used in discourse»<sup>30</sup> sia perché la medesima costruzione sintattica può avere una diversa struttura informativa in quanto il soggetto e il predicato pragmatici non sono distribuiti nello stesso modo. Se spesso nelle costruzioni non marcate SVO (per le lingue che presentano tale ordine sintattico degli elementi) *topic* e soggetto coincidono, esistono costruzioni diverse in cui questo rapporto è interrotto, per esempio le costruzioni cosiddette *event-reporting* (es.: mi fa male il collo)<sup>31</sup> o le strutture presentative (es.: a destra c'è l'ombra). Questi due tipi di costruzioni realizzano funzioni diverse: la prima introduce un evento nel discorso, la seconda presenta un'entità, referente non ancora attivato, ma si realizzano grammaticalmente nello stesso modo, secondo Lambrecht perché entrambe sono frasi tetiche cioè frasi in cui sia il soggetto sia il complemento predicativo si trovano nella parte rematica della frase.

Esistono inoltre, nel caso di dislocazioni a destra, *topics* che seguono il *comment* (es.: l'abbiamo già visto il bambino) definiti anche *antitopic*<sup>32</sup> o «appendici»<sup>33</sup>.

Infine è possibile, grazie alla proprietà di ricorsività della lingua, avere strutture complesse in cui si presentano più referenti dei quali uno solo deve essere promosso a *topic*.

Lambrecht ne propone un esempio definendolo «a good example of a complexities of the concept of aboutness»<sup>34</sup>:

*(John was very busy that morning)*  
*After the children went to SCHOOL, he had to clean the house and go shopping for the party*<sup>35</sup>.

In questa costruzione sintattica ci sono due soggetti: uno nella secondaria temporale (*the children*) e l'altro nella principale John (*he*). Qui il *topic* principale è "he", mentre *the children* è considerato un «semi-topical expression»<sup>36</sup> inserito all'interno di una frase *scene-setting*, cioè una frase che costituisce il *setting* di ancoraggio per la principale.

### 3

#### *Discourse topic*

Il *topic* del discorso (*discourse topic*) è un concetto molto complesso da definire nonostante sembri in apparenza accessibile, come sottolinea Asher<sup>37</sup>: «Discourse Topic is a familiar but elusive concept. Any competent speaker or writer knows that a coherent discourse has bits that have a common theme and these common themes typically link together to expand upon a larger theme. This is how we learn to write paragraphs [...], essays, chapters and even books»<sup>38</sup>.

Nell'ambito dell'analisi della conversazione e principalmente nelle ricerche dell'analisi del discorso, il *topic* è definito come «what the discourse is about» cioè l'argomento del discorso, senza specificare, però, se si tratti di un intero discorso o solo una parte di esso. Brown e Yule<sup>39</sup> sostengono che esistono nella conversazione due tipi di *topics*: uno è il *sentence topic* e l'altro è il *discourse topic* il quale è di solito la forma del *sentence topic*, cioè il *topic* generale che influenza i successivi. Infatti le conversazioni tendono ad iniziare con un *topic* da cui spesso si generano altri *topics* tra cui può esserci proprio il *discourse topic*. Tuttavia gli stessi autori sottolineano il senso di vaghezza che circonda la definizione: «[...] topic could be described as the most frequently used unexplained term in the analysis of discourse»<sup>40</sup>, aggiungendo che la sua individuazione è affidata maggiormente all'intuito del ricercatore ed è raramente esplicita.

Oltretutto, la nozione di *discourse topic* è formulata a partire da vari punti di vista: dall'ambito della pragmatica formale in cui diventa essenziale la corrispondenza *question/answer*, alla pragmatica cognitiva che si affida ai processi inferenziali, fino ad interpretare ed esplicitare il concetto su basi strettamente semantiche.

La vaghezza delle nozioni è un problema che cerca di affrontare van Dijk<sup>41</sup> sostenendo che invece il *discourse topic* potrebbe essere il riassunto di

una storia, riassunto basato sulle macrostrutture di un discorso definite al livello della rappresentazione semantica del discorso. In sintesi, il testo o discorso è un tipo di *superstructure*<sup>42</sup> all'interno della quale bisogna rintracciare il *sentence topic* e il *discourse topic* concetti differenti, ma correlati:

- *discourse topic* deve essere esplicitato in termini di macrostrutture semantiche che devono ricondurre al livello della *sentence* indicandone le connessioni, così facendo esso permette la coerenza del discorso e soprattutto definisce il significato globale del discorso;
- *sentence topic* correla nuove informazioni. «[...] is a specific function assigned to some part of a (possibly compound) proposition and indicates the way information is linearly distributed, whereas a textual topic indicates how information is globally organized»<sup>43</sup>. Esso rappresenta il passaggio tra informazione *data* e informazione *nuova* per ogni *sentence* del discorso. Inoltre, dai *sentence topics* possono derivare dei «semi-topics»<sup>44</sup> (e rispettivi *semi-comments*) cioè nuove informazioni dipendenti dal precedente *topic* e comunque dal *discourse topic* in qualche modo.

All'interno della recente *formal pragmatics*, van Kuppevelt<sup>45</sup> definisce la topicalità il principale principio organizzativo della struttura del discorso. Il *topic* è: 1) dipendente dal contesto; 2) basato sul processo di *questioning*, cioè si costruisce attraverso una sequenza di domande e risposte; 3) una nozione dinamica. Proprio quest'ultima caratteristica permette l'estensione del concetto di *topic* dal livello dell'intera struttura del discorso fino a giungere alla *sentence* attraverso un ordine gerarchico di domande che prevede a livello più alto, il *main topic-constituting questions*, il *discourse topic*; a livello di *sentence* si hanno delle *questions* proponenti dei *topics*; ad un ultimo livello si possono trovare delle *sub-questions* cioè domande che continuano il precedente *topic*.

Sempre nell'ambito della linguistica formale Roberts<sup>46</sup> afferma: «Discourse is organized around a series of conversational goals and the plans, or strategies, which conversational participants develop to achieve them»<sup>47</sup>. Esso deve essere concepito come *language game* che si fonda sulla relazione di domande/risposte. La domanda accettata diventa per Roberts il *topic* principale della discussione, in sostanza, annuncia un punto di arrivo nel discorso per raggiungere il quale essa deve essere esaurita attraverso risposte che possono essere complete o parziali; dunque la struttura informativa apportata dalle *questions* non si limita a livello della *sentence*, ma attiene all'intero discorso.

La relazione *question/answer* è anche alla base delle proposte di Buring<sup>48</sup> e Beysade e Marandin<sup>49</sup>. Questi ultimi, in particolare riprendono l'idea del *discourse topic* come *superquestion* rifiutando però la successiva gerarchizzazione e preferendo una visione del discorso come insieme di *mosse* effettuate dai partecipanti<sup>50</sup>.

Nonostante la genericità e la vaghezza delle definizioni sembra chiaro che in tutti gli autori citati il *discourse topic* si configura come una macrostruttura testuale, perciò legato generalmente alla nozione di contesto. A partire da un argomento primario si generano nel discorso una serie di relazioni tra *sub-topics* che identificano porzioni della macrostruttura, fino ad arrivare (in qualche caso) ai *sentence topics* più chiaramente legati all'enunciato e alle strutture sintattiche sottostanti.

La prospettiva pragmatico-cognitiva è adottata da Chang<sup>51</sup> il quale, riscontrando una certa difficoltà nell'interpretare o decidere un *topic*, si affida a processi inferenziali e mentali dai quali deriva il concetto di *discourse topic*. In tal modo l'autore trascura totalmente il significato letterale dell'enunciato.

Infine Asher<sup>52</sup> che dedica un'intera monografia all'argomento, reinterpreta il *discourse topic* su basi semantiche evidenziandone principalmente la funzione di connessione tra le varie parti del discorso.

Le varie e diverse definizioni cui abbiamo fatto cenno mettono ognuna in evidenza elementi caratterizzanti ed identificativi di quel che dovrebbe designare un *discourse topic*. Quelle sviluppate nell'ambito dell'analisi della conversazione sacrificano l'aspetto cognitivo puntando prevalentemente sui legami contestuali e cotestuali. Le visioni pragmatico-cognitive e semantiche trascurano invece l'elemento "contesto" puntando eccessivamente su aspetti di "intuizione".

#### 4

#### **Topic e conversazione**

La nozione di *discourse topic* è usata anche nell'analisi della conversazione dove il "discorso" si configura come scambio comunicativo organizzato in una struttura con particolari caratteristiche, prima fra tutte l'organizzazione in turni.

La conversazione ha come principio fondante la "cooperazione" tra i partecipanti «tanto da essere considerata metaforicamente come un tessuto [...], in cui i contributi di parlante di turno ed interlocutore/i [...] si intrecciano tra di loro, fin quasi a confondersi<sup>53</sup>». Possiamo, quindi, dire che la conversazione sia il risultato dell'interazione tra due o più parlanti che, banalmente, inizia quando uno dei parlanti prende a parlare e termina quando essi esauriscono l'interazione.

Esistono diverse situazioni conversazionali (colloquio di lavoro, chiacchierata tra amici, conversazioni telefoniche ecc.) che presentano differenze pragmatiche legate alla diversa situazione comunicativa, al diverso tipo di relazione di ruolo tra i parlanti, ai diversi argomenti di discorso, ma che presentano una struttura interna nella sostanza abbastanza simile: viene intro-

dotto un argomento di discorso, per un certo lasso di tempo gestito e poi esaurito (o abbandonato), per permettere l'attivazione di un nuovo argomento di discorso. La "conversazione" finisce quando i parlanti interrompono l'interazione; i "discorsi" interni alla conversazione invece finiscono con l'esaurirsi dell'argomento. Ad esempio, in un colloquio di lavoro, la conversazione inizierà quando si comincerà a parlare e terminerà con la fine del colloquio; durante il colloquio verranno introdotti diversi argomenti (ad es. le generalità del candidato, le esperienze lavorative precedenti ecc.) che costituiscono altrettanti *topics* di discorso. Lo stesso vale per una conversazione spontanea tra amici in cui, se vogliamo, è difficile proprio analizzare gli innumerevoli *topics* o discorsi che possono essere introdotti e sviluppati, esauriti o abbandonati. In questo senso, dunque, il discorso diventa costituente della conversazione la quale presenterà uno o più argomenti, a volte facilmente collegabili tra di loro (a costituire "il filo del discorso"), altre volte meno, soprattutto nelle conversazioni familiari in cui c'è conoscenza profonda tra i partecipanti.

La conversazione dunque è in un rapporto implicativo e inclusivo con il discorso: in altre parole, una conversazione include uno o più discorsi e dunque uno o più *discourse topic*.

#### 4.1. Conversazioni strutturate: i dialoghi *task-oriented*

Un particolare tipo di struttura conversazionale è quella dei dialoghi cosiddetti *task-oriented*, che consentono di seguire in maniera dettagliata lo "snodarsi" di un *discourse topic*, inteso come "argomento" con un suo sviluppo nello scambio comunicativo.

Un dialogo *task-oriented* è un particolare tipo di dialogo elicitato tramite tecniche "distrattive" del tipo *Instruction giving* o "Situazioni gioco"<sup>54</sup>. Rappresentante più noto del primo tipo è la tecnica del *Map Task* che consiste in un compito di collaborazione che coinvolge due partecipanti (un *Instruction giver* e un *Instruction follower*), i quali hanno una mappa ciascuno che l'altro non può vedere; il *giver* ha un percorso disegnato sulla propria mappa e deve fornire delle indicazioni che consentano al *follower* di tracciare il percorso sulla propria mappa. Il fatto che i partecipanti abbiano mappe diverse, senza saperlo, stimola l'interazione verbale tra i due. Nella FIG. 1, si riporta un esempio<sup>55</sup> di coppia di mappe del *task*.

Del secondo tipo fanno parte varie tecniche di gioco tra cui il "gioco delle differenze" che prevede due partecipanti a cui vengono date vignette apparentemente uguali, ma che in realtà differiscono per alcuni particolari. I due soggetti quindi sono invitati a descrivere le proprie immagini al fine di scoprire le differenze. Nella FIG. 2 si riporta un esempio<sup>56</sup> di coppie di vignette del test delle differenze.

FIGURA 1  
Mappe di un dialogo elicitato del tipo *Map task*

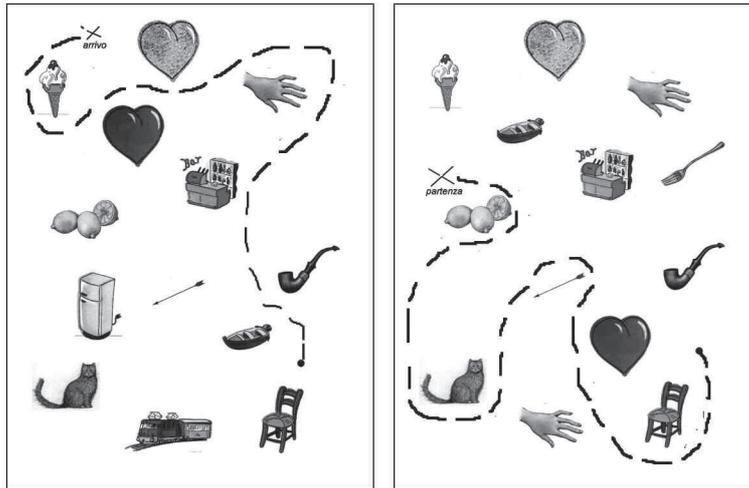
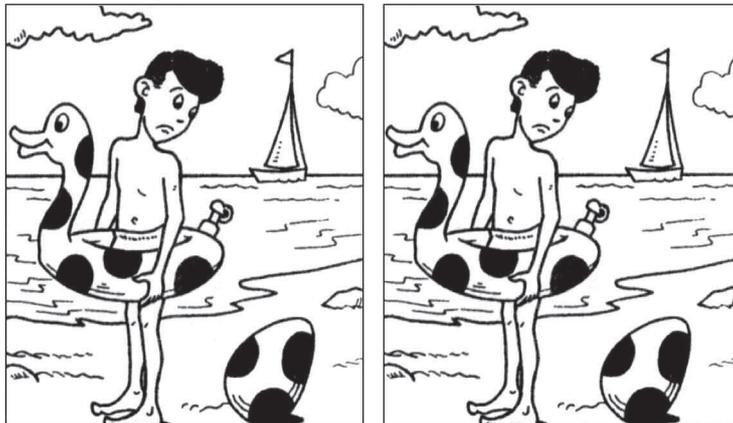


FIGURA 2  
Vignette di un dialogo elicitato del tipo test delle differenze



Ciò che accomuna questi due tipi di dialogo è la presenza di uno “scopo finale”, un *task* da raggiungere (da cui il nome *task-oriented*).

Il gioco, lo scopo, il *task* assumono la funzione decisiva di «contesto conversazionale<sup>57</sup>», vincolano l'argomento di conversazione, ma coinvolgono a tal punto i partecipanti da «condurli ad esprimersi con molta naturalezza<sup>58</sup>». In questo tipo di dialoghi la conversazione è quindi fortemente “strutturata” in base al *task*; di norma il dialogo procede attraverso la descrizione di un percorso o di una vignetta e si sviluppa in *tranches*, sottoparti di dialogo intorno ad un oggetto descritto o ad un segmento di percorso. I parlanti (di norma due) collaborano “controllando” la somiglianza degli oggetti descritti attraverso richieste di informazione, domande di conferma, descrizioni e chiarificazioni. Di solito, periodicamente, viene controllato anche l'allineamento tra i partecipanti. È evidente dunque come questo tipo di conversazione si struttura intorno ad uno o più argomenti, introducendoli e gestendoli durante lo scambio.

La nozione di *discourse topic* e di *topic* in generale diventa quindi centrale nell'analisi del dialogo *task-oriented*. Secondo Prévot<sup>59</sup> in questi dialoghi la struttura topicale procede parallela alla sequenza domande/risposte. Nella descrizione di un itinerario, ad esempio, la cosiddetta «route explanation»<sup>60</sup>, esiste un *topic* sovraordinato (*overarching topic*)<sup>61</sup> che incorpora tutti gli altri: ogni *dialogue topic* dà origine a *sub-dialogues* aventi *sub-topics*, in una struttura gerarchica che tornerà al *topic* principale solo alla fine dell'itinerario. Nella gestione del dialogo non tutti gli argomenti trattati assumono valenza di *topic*, ma solo quelli accettati da entrambi i partecipanti e sviluppati fino alla “risoluzione” e che vanno, quindi, a costituire il *common ground* della conversazione. L'idea che il *discourse topic* nei dialoghi *task-oriented* corrisponda al fine del dialogo stesso (al *task*) viene condivisa anche da altri autori<sup>62</sup>.

Dunque sul piano conversazionale questi dialoghi vengono organizzati in *subroutines* variamente definite come *sub-dialogues*, *dialogue segments*, *transactions*. Quest'ultima nozione ha assunto particolare rilievo nell'ambito dell'analisi pragmatica dei dialoghi *task-oriented*.

#### 4.2. *Topic e transaction*

Il termine *transaction* compare per la prima volta nel 1975 quando Sinclair e Coulthard<sup>63</sup> analizzano l'interazione scolastica, come suddivisa strutturalmente in: *interaction*, *transaction*, *exchange*, *move*, *act*. In effetti l'*interaction* è costituita dall'insieme di *transactions* le quali a loro volta sono formate da una serie di *exchanges*<sup>64</sup>. Partendo da questa prima riflessione gli autori del *Map Task Dialogue System*<sup>65</sup> (un sistema di annotazione<sup>66</sup> pragmatica) dell'HCRC di Edimburgo riprendono la nozione di *transaction* integrandola nei

*dialogue games* e facendone elemento di una struttura dialogica tripartita. La struttura prevede un'articolazione in:

- *transaction*, macrostrutture durante le quali i partecipanti effettuano un primo passo per portare a compimento il *task*;
- *conversational games*, pezzi di dialogo suddivisi in base allo scopo che si vuol raggiungere e formanti le *transactions*;
- *conversational moves*, enunciazioni minime prodotte dai parlanti e costituenti i *games*.

Le *transactions* si configurano quindi come «subdialogues each of which reflects collaboration on a particular sub-step of the task»<sup>67</sup>.

Nella definizione di Carletta *et al.* non è esplicitamente indicato un rapporto con il *topic*, ma nella pratica di annotazione del *map task* di fatto l'apertura di una *transaction* corrisponde all'introduzione di un nuovo *topic*, inteso come referente di un elemento della mappa.

Questo rapporto viene invece esplicitamente dichiarato da Malouf<sup>68</sup>: «A transaction corresponds more or less to a single topic-unit and consists of a preliminary exchange, a sequence of one or more medial exchanges, and an optional terminal exchange»<sup>69</sup>. L'autore individua tre tipi base di *transactions*: *introduction*, *question unit*, *listener call* ognuna delle quali si concentra su un particolare passaggio dell'interazione<sup>70</sup>.

La relazione sottostante al binomio *transaction-topic* si riscontra anche in Bilange<sup>71</sup> che identifica la struttura dialogica<sup>72</sup> come costituita da quattro livelli contraddistinti da aspetti funzionali:

1. *transaction level*: definito *informative dialogues*<sup>73</sup>;
2. *exchange level*: negoziazioni previste dal sistema e formanti le *transactions*;
3. *intervention level*: segmenti formanti gli *exchanges* e identificanti particolari funzioni illocutorie quali: *initiative*, *reaction*, *evaluation*;
4. *dialogue acts*: atti linguistici.

La nozione di *topic* quale argomento conversazionale, in questo modello, è connessa alla funzione illocutoria *initiative* che rappresenta un livello fondamentale nei dialoghi *task-oriented* in quanto permette l'inizio della conversazione attraverso richieste legate al *task*, e nell'espletare questa funzione «initiatives [...] may be used to reintroduce a topic during an exchange»<sup>74</sup>. Un nuovo *exchange* implica una *initiative* la quale porterà all'introduzione di una nuova *transaction* che può essere ulteriormente identificata come *transaction opening* e, quando conclusa, *transaction closing*.

Hulstijn<sup>75</sup> definisce la *transaction* come il frutto di diverse fasi di negoziazione tra parlanti. In questo caso per *transaction* si intende un tipo particolare di dialogo che contiene diversi tipi di interazione: *negotiation*, *deliberation*, *advice giving and establishing agreement*, quest'ultimo necessario per ritenere la *transaction* conclusa poiché si ritiene che ci sia stato un accordo

tra le parti. In questo quadro ci si riferisce alla *transaction* nel puro senso di transazione. La transazione, però, «include di solito un accordo tra le parti circa un'azione futura<sup>76</sup>» accordo che, potremmo aggiungere, si può stabilire solo avendo presente lo stesso “oggetto”, “argomento” o meglio lo stesso *topic*.

La nozione di *transaction* è dunque centrale nell'analisi dei dialoghi *task-oriented* di qualsiasi tipo (sia uomo-macchina sia uomo-uomo) e sembra naturalmente legata all'introduzione di un *topic*. Le modalità di introduzione e di gestione del *topic* possono però variare a seconda del tipo di dialogo.

#### 4.3. *Transaction* e *topic* nei test delle differenze

Tra i dialoghi *task-oriented* il test delle differenze comporta una particolare modalità di gestione del *topic* o dei *topics* a vari livelli.

Il test delle differenze si presenta come una cornice<sup>77</sup> in cui sono stati inseriti vari oggetti su cui i partecipanti devono confrontarsi. La conversazione si sviluppa ad ampio raggio coinvolgendo tutti gli elementi della vignetta che, a questo punto, diventa un *puzzle* a cui pian piano vengono aggiunti pezzi. Questi segmenti sono sin dall'inizio promossi a *topics* perché, di fatto, costituiscono l'argomento di una data porzione del dialogo, cioè di un discorso, inteso come segmento di conversazione<sup>78</sup>, cioè di una *transaction*; è ovvio che questi *discourse topics* hanno una natura decisamente referenziale.

I partecipanti, infatti, “inquadrano” la vignetta cominciando di solito a descrivere gli oggetti dal più facilmente riconoscibile, o vistoso e proseguendo per passi gradualmente: la vignetta viene sezionata e gli oggetti vengono descritti più dettagliatamente. Quindi i partecipanti sviluppano il *topic* in questione dapprima nella sua genericità per poi addentrarsi nei particolari.

Solo quando la descrizione dell'oggetto è ritenuta esaustiva si passa al successivo oggetto (sia che la differenza sia stata trovata, sia che si constati l'uguaglianza dell'oggetto in questione) introducendo quindi il nuovo *topic*.

Inoltre, se dopo aver descritto gli oggetti non si riscontrano differenze, i partecipanti tendono a ricominciare esattamente come all'inizio del gioco, sezionando nuovamente la figura e aggiungendo maggiori dettagli.

Recentemente, in De Leo e Savy<sup>79</sup> abbiamo messo a punto un sistema<sup>80</sup> di annotazione pragmatica di dialoghi test delle differenze (Pra.Ti.D.)<sup>81</sup> che riprende la suddivisione strutturale del dialogo nei tre livelli utilizzati dai ricercatori di Edimburgo<sup>82</sup>, cioè *transactions*, *games*, *moves*. Nel nostro schema, però la *transaction* viene marcata da due *tags*: uno di apertura <TR\_Begin> e uno di chiusura <TR\_Closure>.

L'etichetta <TR\_Begin> «identifica quelle enunciazioni per mezzo delle quali si apre una nuova *transaction*. La TR\_Begin presenta il cambiamento di *topic* nella comunicazione ed è caratterizzata sempre da una richiesta di allineamento su un certo *topic*<sup>83</sup>».

L'etichetta <TR\_Closure> indicherà la fine della *transaction* in corso e l'esaurirsi dell'argomento in essa trattato.

In altre parole, <TR\_Begin> apre un segmento di dialogo su un argomento della vignetta (ad es. il bambino) che si conclude con l'esaurirsi di quell'argomento, e l'inevitabile susseguirsi di un altro *topic* (ad es. la palla).

Di seguito si riporta un esempio<sup>84</sup> di *transaction* con introduzione, sviluppo e conclusione della descrizione di un *topic*:

p1#19: <TR\_Begin> allora <sp> <eeh> il <ehm> / la barchetta sta sul<ll> sul mare all'orizzonte

p1#20: sì <sp> sì

p2#21: e c'ha la ba+ <ll>la bandierina girata verso destra <lp> la punta della bandiera è verso destra

p1#22: no, per me è verso sinistra

p2#23: e allora è una differenza questa, penso <lp> è verso una n+ <eeh> la punta della bandiera sta verso la nuvola <sp> e che<ee> a metà praticamente che <ehm>

p1#24: no, io ce l'ho<oo> puntata verso la nuvola che sta sopra

p2#25: allora no, allora questa è una differenza ed è una

p1#26: <TR\_Closure> okay

p2#27: <Selftalk<sup>85</sup>> {[whispering] quante so le differenze non c'è scritto <sp> vabbè} <inspiration>

p2#29: <TR\_Begin> allora poi <sp> <ehm> <sp> allora c'è una specie di uovo sulla sabbia

Nell'esempio riportato, i partecipanti cominciano a descrivere il *topic* "barchetta" effettuando, quindi una mossa TR\_Begin, riportandone i dettagli (la bandierina, la punta della bandierina). Per mezzo di una mossa TR\_Closure chiudono la *transaction* in questione, avendo trovato la differenza, per ricominciare (effettuando una nuova TR\_Begin) da un'altra sezione da loro decisa ossia l'"uovo" che diventa a questo punto il nuovo *topic* su cui si concentra la loro attenzione. Di fatto, dunque, la "barchetta",

e l'“uovo” costituiscono i *topics* di discorsi introdotti, gestiti e conclusi delle *transactions*.

Un'analisi più approfondita della dinamica conversazionale di questi dialoghi permette tuttavia di delineare un percorso di gestione del *topic* dell'intero dialogo molto articolato che coinvolge livelli diversi di topicalità: da quello conversazionale *tout court*, a quello di discorso (equivalente alla *transaction*) a quello più interno di enunciato. Si costituisce così una struttura topica che si intreccia a vari elementi di realizzazione linguistica.

#### 4.4. La catena topica

##### *Topic conversazionale, topic di transaction e sub-topics*

Possiamo analizzare lo sviluppo testuale di questo tipo di interazione cominciando dal livello della “conversazione” che, come abbiamo detto, equivale all'intero dialogo. Trattandosi di un dialogo *task-oriented* il *topic* della conversazione (d'ora in poi Tc) corrisponde al *task* stesso. Questo *task* consiste nel trovare delle differenze tra le vignette ed è sempre presente (attivo) nella “coscienza” dei partecipanti, tanto da imprimere la forma a tutta l'interazione. Tuttavia, nonostante sia spesso presupposto, di tanto in tanto il compito viene richiamato esplicitamente per esempio in <TR\_Closure>: il caso prototipico si verifica quando si riscontra una diversità nelle vignette (esempio 1), ma può risultare ugualmente quando la descrizione degli oggetti rilevi la loro uguaglianza (esempio 2).

Esempio 1:

p1: la punta della bandierina è verso destra  
 p2: a me è verso sinistra  
 p1: allora questa è una differenza <TR\_Closure>.

Esempio 2:

p1: la nuvoletta che c'è a sinistra?  
 p2: ci sono tutti quei-ii?  
 p1: sono quattro  
 p2: no, allora non è una differenza <TR\_Closure>.

Può anche accadere che il *task* venga richiamato nella conversazione in corso (attraverso mosse<sup>86</sup> pragmatiche di vario tipo) soprattutto quando i partecipanti sono in difficoltà e non riescono, dopo un certo lasso di tempo, a soddisfare il compito (esempio 3).

Esempio 3:

p1: poi  
 p2: dimmi

p1: allora a questo punto tutto sta nel mare  
 p2: eh  
 p1: vediamo di trovare qualche differenza <Open\_option>  
 p2: eh, ma sono troppe onde

Inoltre, esso si può riscontrare in alcuni passaggi di tipo metaconversazionale: l'esempio 4 rappresenta un passaggio *extra task*, in cui cioè si formulano riflessioni sulla conversazione in corso.

Esempio 4:  
 p1: c'è una specie di-ii forse non so se è un'onda non-nn credo  
 p2: ce ne sono tante  
 p1: ma se uno trova una differenza sola eeh diciamo nel test come viene classificato sotto+ sottosviluppato no vero? <Comment>  
 p2: vediamo di-ii di trovarne un'altra Massimo

Come abbiamo già accennato nel paragrafo precedente, la conversazione ossia il dialogo si struttura in *transactions* le quali equivalgono a discorsi centrati su un singolo *topic* (d'ora in poi Tt ossia *topic* di *transaction*). A questo livello l'introduzione del *topic* da sviluppare avviene seguendo diverse modalità realizzate attraverso una mossa <TR\_Begin>. Un nuovo topic può essere introdotto:

a) *ex abrupto*, attraverso una semplice denominazione di un certo referente che viene proposto a *topic*. Questa denominazione avviene o attraverso una domanda generica (esempio 5) (<Info request>)<sup>87</sup> che richiama l'attenzione del locutore, oppure attraverso un'enunciazione che richiede all'interlocutore di allinearsi (<Null>) su quel *topic* (esempio 6);

Esempio 5:  
 p2: i pantaloncini del bambino? <TR\_Begin/ Info\_req>  
 p1: i pantaloncini hanno dei puntini davanti  
 p2. quanti sono?

Esempio 6:  
 p1: senti, <sp> le onde <TR\_Begin/ Null>  
 p2: le onde sullo sfondo sono cinque a me

b) spesso attraverso una descrizione o un'affermazione (<Explain>) che si può realizzare in una struttura presentativa (esempio 7) o una struttura predicativa semplice SVO (esempio 8)<sup>88</sup>;

Esempio 7:  
 p1: allora poi c'è un uovo sulla sabbia <TR\_Begin/ Explain>  
 p2: l'uovo ha tre palle non so cosa sono.

Esempio 8:

pr: senti io c'ho un uovo sulla sabbia <TR\_Begin/ Explain>

p2: l'uovo ha dei segnetti?

pr: sì

c) attraverso un invito (<Open\_option>), esortazione del parlante (esempio 9) a descrivere l'oggetto richiesto, oppure attraverso un'istruzione (<Action\_directive>) che in modo diretto indirizza l'interlocutore su quel referente (esempio 10).

Esempio 9:

pr: guardiamo le onde sotto Giordà? <TR\_Begin/ Open\_option>

p2: la prima verso destra si ferma vicino all'uovo

Esempio 10:

pr: guarda il bambino adesso <TR\_Begin/ Action\_dir>

p2: il bambino è triste, sembra triste

d) attraverso una domanda esplicita (<Query\_y/n>, <Query\_w>) centrata sul *topic* (esempi 11-12);

Esempio 11:

pr: tu quante finestre hai? <TR\_Begin/Query\_w>

p2: le finestre a me sono sette

Esempio 12:

pr: tu ce l'hai il cavallo? <TR\_Begin/Query\_y/n>

p2: sì il cavallo ha una zampa alzata

e) attraverso domande varie intorno al referente (esempio 13);

Esempio 13:

p2: il cavaliere ha la spada? <TR\_Begin/ query\_y/n>

pr: sì ce l'ha

p2: ha un cappello?

f) in modo totalmente implicito (<Info\_req>) nel senso che il *topic* non è proposto, ma richiesto all'interlocutore (esempio 14).

Esempio 14:

pr: che dobbiamo vedere? <TR\_Begin/ info\_req>

p2: l'albero

Dunque, il Tt svolge prevalentemente la funzione di identificare e proporre il referente su cui si incentra la *transaction* e possiamo definirlo come segue:

*topic* introdotto da un parlante in una TR\_Begin, o richiesto dopo, attraverso una domanda o affermazione, e accettato dall'interlocutore il quale a sua volta continuerà a riferirsi espressamente ad esso.

Il Tt, inoltre, svolge tutte le principali funzioni attribuibili al *discourse topic* che abbiamo visto nel PAR. 3: rappresenta la macrostruttura semantico-referenziale che indica le connessioni tra le *sentences*<sup>89</sup> o tra le parti della narrazione<sup>90</sup>; è un elemento del *Questioning* perché come abbiamo visto viene introdotto spesso con una domanda diretta che apre la catena (o la gerarchia) di *question/answer*<sup>91</sup> e gestisce la sequenza di *sub-topics* successivi.

Il *topic* proposto nella *transaction* e accettato dall'interlocutore viene sviluppato infatti successivamente nei *games* (costituenti la *transaction* in corso), introducendo dei *sub-topics*. L'introduzione di un *subtopic* all'interno della *transaction* avviene principalmente in due modi: attraverso il processo di meronimia e di attribuzione. Il caso più semplice presenta lo smembramento dell'oggetto referente nelle parti componenti (esempio 15)

Esempio 15:

p1: poi il bambino (Tt)  
 p2: il bambino ride o piange?  
 p1: sembra triste  
 p2: le gambe come ce l'ha?  
 p1: magre  
 p2: gli occhi del bambino dove guardano?  
 p1: verso giù  
 p2: sì anche a me  
 p1: le dita dei piedi le vedi?  
 p2: le vedo  
 p1: le ginocchia?  
 p2: non c'è niente da dire  
 p1: ha i capelli a te?  
 p2: sì folti

In questo esempio i vari *games* si incentrano su *sub-topics* del Tt (*il bambino*) introdotto nella TR\_Begin, in una sequenza a *puzzle*.

La sequenza può presentarsi però più articolata e comprendere l'introduzione di attributi del Tt che a loro volta vengono analizzati in parti (esempi 16 e 17)

Esempio 16:

p1: guardiamo il salvagente (Tt) che è una papera  
 p2: al centro  
 p1: mhmh ha il classico becco  
 p2: sì il becco ha due parti, la prima è più dritta

p1: sì, la seconda parte diventa arcuata  
 p2: eh  
 p1: la chiusura ha una specie di<ii> manico?  
 p2: quale chiusura?  
 p1: la chiusura della papera  
 p2: sì c'ha un tappo ... che ha prima una base un po' altina poi un funghetto e poi una specie pe+ di orecchio sembra

Esempio 17:

p1: vediamo la casa  
 p2: sì a me si vede poco  
 p1: la mia ha delle striature sul tetto  
 p2: la prima più lunga  
 p1: la seconda più corta  
 p2 sì anche a me poi man mano sono più brevi

Di solito, i *sub-topics* si riscontrano quando la *transaction* non riesce ad essere risolta facilmente e i parlanti concentrano la propria attenzione su qualsiasi particolare inerente al *topic* principale. È chiara la loro “forte” funzione semantica volta esaurire anche la conversazione oltre che il *Discourse topic* inizialmente proposto.

#### Sentence structure e realizzazione morfosintattica

I vari *topics* introdotti e gestiti a livello di discorso hanno realizzazioni diverse a livello di *sentence* legate, come vedremo, anche (ma non unicamente) al loro statuto di novità/datità.

Il Tt si dispone a livello della *sentence* in diverse strutture informative, corrispondenti alle diverse modalità descritte nel paragrafo precedente. Possiamo constatare infatti, che la modalità “a” (enunciazione o domanda con introduzione secca del *topic*, si vedano gli esempi 5 e 6) si manifesta esclusivamente con una struttura di puro “comment nominale” (*i pantaloncini del bambino?*). L'introduzione del Tt tramite costruzione presentativa (modalità “b”) corrisponde, nell'organizzazione informativa della *sentence*, a strutture cosiddette *topicless* (cfr. esempio 7) in cui, dunque il Tt viene espresso linguisticamente nella parte di *comment* (*c'è un uovo*).

Le costruzioni predicative delle modalità “b”, “c” e “d” corrispondono ovviamente a strutture *topic/comment* in cui il referente da promuovere a *topic* corrisponde al *comment* della *sentence* (*tu ce l'hai il cavallo?* cfr. esempi 8, 9, 10, 11, 12).

In tutti questi casi, dunque, il Tt corrisponde alla parte rematica della *sentence* in quanto esso si rapporta sempre ad un referente “nuovo” (o trattato come “nuovo” perché abbandonato in precedenza).

Solo nella modalità “e” si verifica una coincidenza del Tt con il *topic* della *sentence* (cfr. esempio 13: *il cavaliere ha la spada?*), senza tuttavia che ciò implichi uno statuto di “datità” del referente; mentre in “f” il Tt è richiesto all’interlocutore quindi non ha nessuna realizzazione a livello di *sentence* (cfr. esempio 14).

Per questo motivo i referenti promossi a *topic* o trattati come tali si realizzano dal punto di vista morfosintattico sempre attraverso un sintagma nominale pieno, perché dotati di un grado basso di predicibilità. Anche l’interlocutore di solito riprende il *topic* appena introdotto utilizzando tale costruzione (cfr. esempi 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12).

Parzialmente diverso è il discorso per i *sub-topics* che possono indistintamente realizzarsi nel *comment* di una struttura *topic/comment* quando vengono presentati come attributi del Tt (*la mia [casa] ha delle striature sul tetto*) e successivamente porsi come *sentence topic* (*la prima più lunga*, cfr. esempi 16, 17:) oppure essere introdotti in modo diretto come *topic* della *sentence* occupando spesso il primo posto (*gli occhi del bambino dove guardano?* cfr. esempio 16). Occasionalmente possono realizzarsi mediante costruzioni con puro *comment* nominale (cfr. esempio 16, in particolare “*ginocchia*”). In ogni caso realizzano referenti nuovi, ma generati da un referente topicale “dato” (il Tt) che passa inevitabilmente in *background*.

Anche i *sub-topics* appena introdotti, dunque nuovi, si manifestano dal punto di vista morfosintattico attraverso la realizzazione di sintagmi pieni. Man mano che si procede nella descrizione, tuttavia, sia il Tt che i suoi *sub-topics* diventano sempre più “noti” e il referente riconoscibile e quindi recuperabile all’interno del contesto: la realizzazione linguistica si affida perciò a realizzazioni morfosintattiche che vanno dal sintagma sostitutivo, cioè aggettivi sostantivati, dimostrativi (cfr. esempio 9: *la prima...*), riprese anaforiche con pronomi clitici (cfr. esempio 15: *le vedo*) fino ad arrivare alle costruzioni ellittiche in cui il *topic* è talmente dato da poter essere soppresso (cfr. esempio 15: *[.] ha i capelli a te?*).

## 5 Conclusioni

Nell’analisi di questo tipo di testi, strutturati per definizione sulla gestione di *topics* e referenti, abbiamo potuto osservare con una lente d’ingrandimento non solo la modalità di concatenazione di *topics* e *sub-topics*, ma anche le relazioni tra livelli diversi di topicalità. Ci sembra pregnante, a questo punto, l’affermazione di Hedberg secondo la quale: «It is possible for a discourse as a whole to end up structured into multiple levels of hierarchically organised topics and sub-topics. It seems useful to identify the notion of “discourse topic” with the superordinate questions, or, in other words,

to simply view the “sentence topic” as the lowest level of “discourse topic”»<sup>92</sup>. Tuttavia, la ricerca condotta ha messo in evidenza che la relazione tra *transaction topic* e *sentence topic* è difficilmente categorizzabile e che la corrispondenza tra Tt, sentence topic e datità non è immediatamente rintracciabile nella struttura informativa, come invece ci si poteva aspettare. Il Tt, abbiamo visto, nonostante risulti naturalmente sempre un referente nuovo, corrisponde prevalentemente al *sentence comment*, ma può corrispondere anche al *topic sentence*. In questo caso viene meno la corrispondenza *topic/dato* in quanto la novità è associata tanto al *comment* quanto al *topic*.

Al contrario di quanto si possa dire della relazione tra introduzione e gestione dei *topics* (siano essi tT che *sentence topics*), la loro realizzazione morfosintattica è decisamente più lineare: sintagmi nominali pieni identificano *topic* nuovi, mentre man mano che aumenta la *datità* si realizzano strutture morfosintattiche sostitutive. Dunque, l'uso dei pronomi e la gestione delle catene anaforiche rispecchia la gerarchia di datità basata sul criterio di recuperabilità testuale e contestuale del *topic*.

### Note

1. Il termine *topic* compare per la prima volta tra gli anni Cinquanta e Sessanta ad opera di Hockett. Si veda C. F. Hockett, *Two models of grammatical description*, in “Readings in Linguistics”, University of Chicago Press, Chicago 1958, citato da M. Krifka, *Functional Similarities between Bimanual Coordination and Topic/Comment Structure*, in S. Ishihara, S. Jannedy, A. Schwarz (eds.), *Working Papers of the SFB 632, Interdisciplinary Studies on Information Structure*, Universitätsverlag Potsdam, Potsdam 2007.

2. Queste coppie di elementi, comunemente intesi come sinonimi, in realtà provengono da differenti tradizioni: *topic/comment* sarebbero termini di tradizione americana la quale identifica il *topic* con un'entità o un referente, mentre la coppia *tema/rema* è di origine europea (cfr. Scuola di Praga) e considera il *tema* come *punto di partenza della frase nella sua attualizzazione*.

3. «L'articolazione attuale della frase deve essere contrapposta alla sua articolazione formale. Mentre l'articolazione formale riguarda la composizione della frase in elementi grammaticali, quella attuale osserva il modo in cui la frase è inserita nel contesto reale in cui è sorta» (W. Mathesius, *Sulla cosiddetta articolazione attuale della frase*, 1929, trad. it. in R. Sornicola, A. Svoboda (a cura di), *Il campo di tensione. La sintassi della Scuola di Praga*, Liguori, Napoli 1991, p. 181).

4. I linguisti che hanno osservato questa bipartizione dell'enunciato hanno, però, usato termini diversi per identificare i due segmenti che la costituiscono. Questi termini possono a volte essere considerati sinonimi, altre presentare leggere differenze poiché dipendono dal quadro generale in cui si inserisce il linguista. Per una maggiore chiarificazione sulle terminologie adottate si veda K. von Heusinger, *Information Structure and the Partition of Sentence Meaning*, in E. Hajičová, P. Sgall (eds.), “Travaux du Cercle Linguistique de Prague n. s. / Prague Linguistic Circle Papers”, 4, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2002, pp. 275-305, in part. p. 277.

5. J. Firbas, *Il funzionamento del dinamismo comunicativo nella prospettiva funzionale della frase*, 1964, trad. it. in Sornicola, Svoboda, *Il campo di tensione. La sintassi della Scuola di Praga*, cit.

6. Ivi, p. 198.

7. F. Daneš, *Per una sintassi a tre livelli*, 1970, trad. it. in Sornicola, Svoboda, *Il campo di tensione. La sintassi della Scuola di Praga*, cit.
8. Ivi, p. 118.
9. M. K. Halliday, *Notes on Transitivity and Theme in English*, in "Journal of Linguistics", 3, Part 1 and 2, 1967, pp. 37-81 e 199-244.
10. Halliday distingue fortemente il *tema* dal *dato* sottolineando che: «*given* means what you were talking about" (o "what I was talking about before"), "*theme* means what I am talking about" (o "what I am talking about now")» (ivi, p. 212).
11. J. Gundel, *Universals of Topic-Comment Structure*, in M. Hammond, E. A. Moravcsik, J. R. Wirth (eds.), *Studies in Syntactic Typology*, Benjamins, Amsterdam 1988, pp. 209-39.
12. J. Gundel, T. Fretheim, *Topic and Focus*, in G. Ward, L. Horn (eds.), *Handbook of Pragmatic Theory*, Blackwell, Oxford 2003.
13. K. Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form: Topic, Focus and the Mental Representation of Discourse Referents*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.
14. Ivi, p. 127.
15. Ivi, p. 335.
16. J. Gundel, N. Hedberg, R. Zacharski, *Status cognitif et forme des anaphoriques indirects*, in "Verbum" 22, 2000, pp. 79-102 (English version: *Cognitive Status and the Form of Indirect Anaphors* www.sfu.ca/~healberg/Publications).
17. M. L. Gregory, L. A. Michaelis, *Topicalization and Left-Dislocation: A Functional Opposition Revisited*, in "Journal of Pragmatics", 33, 2001, pp. 1665-706.
18. La relazione tra topicalità e selezione linguistica sarà, per noi, essenziale nell'identificazione del *topic* a livello di discorso.
19. Ivi, p. 1680.
20. K. Lambrecht, L. A. Michaelis, *Sentence Accent in Information Questions: Default and Projection*, in "Linguistics and Philosophy", 21, 5, 1998, pp. 477-544.
21. K. Lambrecht, *When Subjects Behave Like Objects: Analysis of the Merging of S and O in Sentence Focus Constructions Across Languages*, in "Studies in Language", 24, 3, 2000.
22. E. Cresti, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll., Accademia della Crusca, Firenze 2000.
23. J. L. Austin, *How to do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford 1962.
24. Cresti, *Corpus di italiano parlato*, cit., p. 42.
25. Ivi, p. 51.
26. *Ibid.*
27. Già Firbas aveva osservato: «[...] nella sfera della lingua parlata i tratti prosodici, vale a dire principalmente accento e tono, si associano all'interazione dei fattori non prosodici di PFF». L'autore indica con la sigla PFF la teoria della Prospettiva funzionale della frase. Cfr. Firbas, *Il funzionamento del dinamismo comunicativo nella prospettiva funzionale della frase*, cit., p. 203.
28. «Any text in spoken English is organized into what may be called "information units". [...] this is not determined [...] by constituent structure. Rather could it be said that the distribution of information specifies a distinct structure on a different plan. Information structure is realized phonologically by "tonality", the distribution of the text into tone groups» (Halliday, *Notes on Transitivity and Theme in English*, cit., p. 200).
29. Cfr. Gundel, *Universals of Topic-comment Structure*, cit.; cfr. anche Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form*, cit.
30. Ivi, p. 121.
31. Ivi, p. 137.
32. Ivi, p. 123.
33. E. Cresti, *Corpus di italiano parlato*, cit., p. 51.
34. Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form*, cit., p. 125.
35. Ivi, p. 121.
36. Ivi, p. 125.
37. N. Asher, *Discourse Topic*, in "Theoretical Linguistics", 30, 2004, pp. 163-201.

38. Ivi, p. 163.
39. G. Brown, G. Yule, *Discourse Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.
40. Ivi, p. 70.
41. T. Van Dijk, *Sentence Topic and Discourse Topic*, in "Papers in Slavic Philology", 1, 1977, pp. 49-61.
42. Ivi, p. 58.
43. Ivi, p. 59.
44. *Ibid.*
45. J. van Kuppevelt, *Discourse Structure, Topicality, and Questioning*, in "Journal of Linguistics", 31, 1995, pp. 109-47.
46. C. Roberts, *Information Structure in Discourse: Towards an Integrated Formal Theory of Pragmatics*, in J. H. Yoon, A. Kathol (eds.), OSU Working Papers in Linguistics, vol. 49, *Papers in Semantics*, Ohio State University, Columbus 1996, pp. 91-136.
47. Ivi, p. 92.
48. D. Büring, *The Meaning of Topic and Focus: the 59th Street Bridge Accent*, Routledge, London 1997.
49. C. Beyssade, J. M. Marandin, *Topic Marking, Discourse Topic and Discourse Moves*, in A. Bende-Farkas, *Workshop on Information Structure in Context*, Stuttgart 2002.
50. «Discourse is an instance of "a joint activity [that] is made up of the coordination of joint actions"» (H. Clark, *Using Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, citato in Beyssade, Marandin, *Topic Marking, Discourse Topic and Discourse Moves*, cit., p. 10).
51. V. T. Chang, *A Cognitive-pragmatic Approach to Discourse Topic: A Cross-linguistic Analysis and Universal Account*, in "Journal of Universal Language", 8, March 2007, pp. 1-21.
52. Asher, *Discourse Topic*, cit.
53. C. Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p. 62.
54. L. Cerrato, *Sulle tecniche di elicitazione di parlato semi-spontaneo*, Technical Report, progetto Clips, 1996, in <http://www.clips.unina.it> (area Documenti).
55. F. Cutugno, *Criteri per la definizione delle mappe, esempi di mappe e di vignette per il gioco delle differenze*, Technical Report, progetto Clips, 2000, [www.clips.unina.it](http://www.clips.unina.it) (area Documenti).
56. *Ibid.*
57. Cerrato, *Sulle tecniche di elicitazione di parlato semi-spontaneo*, cit., p. 5.
58. *Ibid.*
59. L. Prévot, *Topic Structure in Route Explanation Dialogues*, in *Proceedings of the workshop: Information Structure, Discourse Structure and Discourse Semantics of the 13th European Summer School in Logic, Language and Information*, Helsinki, 2001, pp. 145-59.
60. Ivi, p. 145.
61. Ivi, p. 153.
62. «Il *topic* del discorso [...] è dato dal compito stesso, mentre i vari *topics* locali vengono contestualmente negoziati» (C. Bazzanella, A. Baracco, *Contesto, inferenze e sviluppo dialogico*, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (a cura di), *Il parlato italiano. Atti del Convegno nazionale*, D'Auria, Napoli 2004, pp. 1-19).
63. J. Sinclair, M. Coulthard, *Towards an Analysis of Discourse: The English Used by Teachers and Pupils*, Oxford University Press, Oxford 1975.
64. Anche White afferma: «Thus, the structure of transaction consists of units of exchanges, exchange units of moves, and move units of acts» (A. White, *The Application of Sinclair and Coulthard's Irf Structure to a Classroom Lesson: Analysis and Discussion*, 2003, in <http://www.cels.bham.ac.uk/resources/essays/AWhite4.pdf>, p. 3)
65. J. C. Carletta et al., *HCRC Dialogue Structure Coding Manual (HCRC/TR-82)*, Human Communication Research Centre, University of Edinburgh, Scotland, Edinburgh 1996, in <http://homepages.inf.ed.ac.uk/jeanc/publications.html>.
66. L'annotazione è una delle fasi di rappresentazione di un testo e prevede che si riportino informazioni aggiuntive rispetto al contenuto informativo del testo in esame. L'annota-

zione pragmatica consiste nell'attribuire a qualsiasi enunciazione (mossa) un'etichetta che ne espliciti la funzione comunicativa.

67. A. Isard, J. C. Carletta, *Transaction and Action Coding in the Map Task Corpus* (HCRC/RP-65), Human Communication Research Centre, University of Edinburgh, Scotland, Edinburgh 1995.

68. R. Malouf, *Towards an analysis of multi-party discourse*, 1995, in <http://citeseer.ist.psu.edu/620173.html>.

69. Ivi, p. 4.

70. L'autore sottolinea: «The introduction transaction is the simplest, consisting minimally of a Structure exchange initiated by the host's opening move. A question-unit transaction minimally consists of an Elicit exchange between the host and a guest, possibly followed by a sequence of further Elicit exchanges among the participants on a related topic. A listener call transaction is the most complex and consists minimally of a Structure exchange and some Conversational exchange (typically either Elicit or Inform) between the host and the caller. It typically also includes further Conversational exchanges among all the participants» (*ibid.*).

71. E. Bilange, *A Task Independent Oral Dialogue Model*, in *Proceedings of the 5th EACL*, Berlin 1991, pp. 83-8.

72. La posizione dell'autore è legata alla creazione di un modello di interazione uomo-macchina.

73. Ivi, p. 84.

74. Ivi, p. 85.

75. J. Huijsting, *Dialogue Models for Inquiry and Transaction*, PhD Thesis, University of Twente, 2000, <http://www.ub.utwente.nl/webdocs/inf/1/tooooo013.pdf>.

76. *Ibid.*, trad. it. dell'autore.

77. Vedi vignette di esempio in PAR. 4.1.

78. Vedi PAR. 4.

79. S. De Leo, R. Savy, *Specifiche per l'etichettatura pragmatica dei testi in Pra.Ti.D.*, in [www.parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it), area Strumenti: Pra.Ti.D., 2007.

80. Si veda anche R. Savy, I. Solís, in questo numero.

81. *Corpus Pra.Ti.D.*, in [www.parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it), area: Dati.

82. Si veda il PAR. 4.2.

83. S. De Leo, R. Savy, *Specifiche per l'etichettatura pragmatica dei testi in Pra.Ti.D.*, in [www.parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it), area Strumenti: Pra.Ti.D., 2007, p. 16.

84. DGtdBo4R, in *Corpus Pra.Ti.D.*, in [www.parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it), area Dati.

85. Per un approfondimento si veda anche R. Savy, I. Solís, in questo numero.

86. Per le definizioni e le esemplificazioni delle mosse si veda S. De Leo, R. Savy, *Specifiche per l'etichettatura pragmatica dei testi in Pra.Ti.D.*, in [www.parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it), area Strumenti: Pra.Ti.D., 2007.

87. Per la definizione delle tags si veda R. Savy, I. Solís, in questo numero.

88. Mediamente le strutture di questo tipo seguono sempre lo schema "io ho X" e costituiscono quindi, sul piano comunicativo una variante delle strutture presentative: servono per l'appunto per "presentare" il *topic*.

89. Nella formulazione di T. van Dijk, *Sentence Topic and Discourse Topic*, in "Papers in Slavic Philology", 1, 1977, pp. 49-61 (vedi PAR. 3).

90. Secondo la formulazione di Asher, *Discourse Topic*, cit. (vedi PAR. 3).

91. Secondo la formulazione della Formal Pragmatics: van Kuppevelt, *Discourse structure, Topicality, and Questioning*, cit.

92. N. Hedberg, *Discourse Pragmatics and Cleft Sentences in English*, PhD Dissertation, University of Minnesota, Minneapolis (MN) 1990, cit. in Chang, *A Cognitive-pragmatic Approach to Discourse Topic: A Cross-linguistic Analysis and Universal Account*, cit., p. 18.